

III FORO INTERNACIONAL SABERES PARA EL CAMBIO

Manifiesto de la UNIA

NON HO TEMPO PER LA SOSTENIBILITÀ

All'interno della configurazione dell'Età Moderna si verifica, tra gli altri, un fenomeno di cambiamento nel modo di concepire il tempo. Dai tempi ciclici scanditi dai ritmi della natura, si passa a un tempo astratto e lineare, regolato da orologi meccanici nel quadro di un paradigma meccanicistico. A questo si aggiungono poi il cambiamento su scala spaziale promosso dai trasporti e dal nuovo urbanesimo, e l'immediatezza delle comunicazioni favorita dallo sviluppo delle nuove tecnologie. Le distanze si sono ridotte. Il tempo si è compresso.

I nostri tempi sono regolati dal mercato o dai ritmi della natura?

Oggi osserviamo che i nostri modelli di crescita incontrollata hanno dato origine a uno squilibrio tra natura e società, portando alla percezione erronea secondo la quale è possibile preservare le nostre forme di vita in una condizione di separazione tra esseri umani e biosfera chiaramente insostenibile. È importante ricordare, nonostante sia ovvio, che l'essere umano fa parte della natura e che il suo benessere dipende dal flusso di servizi che essa genera. Il non tener conto dei limiti e delle restrizioni della natura ha portato al collasso alcune delle civiltà che ci hanno preceduto.

Attualmente convivono due culture del tempo contrapposte: la cultura dell'immediato, dell'accelerazione e quella del rispetto dei tempi della natura, compresa la nostra stessa natura di esseri viventi. È chiaro che la prima concezione sta fungendo da modello per una crescita insostenibile su scala globale, che ci ha portati a una crisi di civiltà. I ritmi naturali sono in netto contrasto con i tempi ristretti della realtà economica e politica.

La modernità, con le sue potenti tecnologie, ci ha permesso di misurare il tempo, calcolarlo, osservarlo e farlo rispettare. Ma ci siamo veramente impadroniti del tempo o siamo suoi sudditi?

Le ripercussioni ecologiche e sociali della globalizzazione economica producono effetti negativi. Le proposte di passare a un'economia ecologica e a modi di vita alternativi, nonostante le possibilità di trasformazione che offrono, sono messe a tacere dai centri del potere politico ed economico. Paradossalmente, nelle società industrializzate, la speranza di vita delle generazioni future è ora inferiore rispetto a quella delle generazioni attuali, mentre nei paesi più poveri, nel corso dell'ultimo decennio, si è ridotta sensibilmente.

Abbiamo ancora tempo per continuare a commettere errori?

La sfida per le nostre società è superare l'attuale insostenibilità dei sistemi di gestione delle risorse. Parlare di sviluppo sostenibile non significa solo pensare alle modalità di utilizzo dell'acqua, dell'energia, degli alimenti ecc., bensì prendere il tempo come di punto di riferimento per un nuovo orientamento della nostra vita sociale e personale verso la semplicità, la sobrietà volontaria, il rallentamento e l'equità.

Prendere in considerazione i modi di vivere i diversi periodi della nostra esistenza come uno degli indicatori della sostenibilità consente di pensare ai vincoli esistenti tra esseri umani e natura in tutta la loro complessità, integrando le diverse dimensioni che li caratterizzano (sociale, ecologica, economica, personale ecc.).

Le attività quotidiane destinate alla cura, al mantenimento, alle relazioni sociali... si svolgono in un tempo ciclico che crea e sostiene il futuro. Nella nostra cultura, tali attività vengono considerate secondarie, ma senza di esse non ci sarebbe vita. Questo tempo ciclico è per la gran parte condiviso e polivalente, in quanto comprende i concetti di fare e stare. Nel tempo riservato alla cura non si sta creando solamente un prodotto, il valore fondamentale risiede nel processo.

Nell'epoca moderna, tuttavia, il tempo viene concepito come un bene insufficiente, destinato a un uso esclusivo e individuale. Sono però i nostri modi errati di gestirlo (multitasking, contemporaneità...) che lo rendono insufficiente. Il tempo si espande quando viene condiviso. Un buon esempio è rappresentato dalle Banche del Tempo in cui si scambiano gratuitamente abilità e servizi. La misura di valore è l'ora e non il denaro o il tipo di attività.

Dinnanzi alla fretta di ottenere prodotti facilmente commercializzabili si è diffusa la credenza secondo cui tutto può essere prodotto ignorando la durata e il valore dei processi e le loro conseguenze negative per l'ambiente e gli essere umani. Il tempo di maggior qualità che abbiamo a disposizione ogni giorno lo dedichiamo al produttivismo anziché al nostro sviluppo personale e sociale. Il consumismo ci obbliga a lavorare di più. E così passano gli anni senza che riusciamo a essere padroni del nostro tempo.

Un'agricoltura di tipo intensivo che non rispetta i ritmi della natura, nel medio termine, risulta insostenibile. In tal senso, il movimento Slow Food costituisce un'alternativa basata sul rispetto delle conoscenze contadine tradizionali, della produzione locale e della biodiversità che richiedono e salvaguardano tempi adeguati di produzione e consumo.

I bambini stanno via via perdendo tempo libero nella stessa misura in cui gli adulti si sforzano per recuperarne per se stessi. L'infanzia viene percepita/considerata come un periodo nel quale si deve sfruttare tutto il tempo in modo pianificato e utilitaristico. I bambini entrano molto presto nella dinamica del fare, perdono la capacità di giocare, di vivere esperienze caratterizzate dal senso di avventura, scoperta e rischio tra coetanei. La mancanza di tempo durante l'infanzia ha ripercussioni che ci si porta dietro per tutta la vita.

La situazione di fragilità dei bambini è paragonabile a quella dei gruppi più vulnerabili della nostra società (disabili, anziani, indigenti, immigranti...) nonché a tappe difficili della vita di qualsiasi essere umano.

Riusciamo a vivere come se il tempo ci interessasse? Si tratta di una questione di valori, ma anche di resistenza e opposizione a modelli di vita insostenibili.

Siamo alle soglie di un cambiamento. Se non affermiamo la nostra opposizione, il cambiamento sarà traumatico nel quadro dell'attuale momento di crisi. Abbiamo bisogno di un nuovo paradigma che integri una nuova cultura del tempo. La nostra è una responsabilità tanto individuale quanto collettiva: cambiando il nostro modo di gestire il tempo compiamo una scelta in termini di priorità e applichiamo dei valori. La nostra capacità di scegliere è importante e può condizionare sia il mercato sia le decisioni politiche. Questa capacità è frutto della conoscenza e ciò richiede tempo. Il personale è politico.

È possibile intendere le rinunce come un qualcosa di positivo, che ci arricchisce. Tutto ciò che perdiamo in termini di beni materiali lo guadagniamo in tempo. Occuparsi dei rapporti familiari e sociali che

stiamo perdendo a causa della nostra fretta non significa regredire. Si può vivere meglio con meno: regalare tempo, dedicare momenti al gioco, all'arte, al cibo, all'amicizia, alla natura, a noi, agli altri... Tempi per la sostenibilità.

*Ramón Antúnez/María José Bautista-Cerro/Edith Checa
/Isabel González Turmo/Elvira Méndez/Carlos Montes
María Novo/Mauro Pizzato/Francesco Tonucci*

<http://www.unia.es/content/view/800/542/>